



Fucecchio

La parrocchia della Collegiata saluta don Andrea Cristiani

a pagina II



Montopoli-Marti-Capanne

La comunità pastorale verso il Giubileo dei sette anni

a pagina IV

Il nuovo anno pastorale inizia con l'invocazione della Pace

servizio A PAGINA II



IN PRIMO PIANO

Testimonianze



Intervista a don Marco Billeri

a pagina III

ALL'INTERNO

Pastorale giovanile



Incontro con don Roberto Fiscer

a pagina IV

la parola del VESCOVO

L'OMELIA DEL 5 OTTOBRE

«Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: "Violenza!" e non salvi? Perché mi fai vedere l'iniquità e resti spettatore dell'oppressione?» L'inizio della lettura di oggi, tratta dalla profezia di Abacuc, è anche il grido che freme nel nostro cuore, in questo tempo segnato dalla guerra e dall'odio.

Lo scorso anno, portando in processione il SS. Crocifisso, forse non avremmo immaginato di vedere, dopo un anno, ancora lo stesso sangue versato, la stessa ingiustizia affliggere la povera gente, nell'immane scempio di Gaza, nella violenza senza fine in Ucraina, nelle guerre dimenticate che hanno provocato, solo nel 2024, 250.000 morti in tante parti del mondo. «Perché resti spettatore, Signore?»

Ma lo stesso Abacuc afferma la prima cosa che dobbiamo tener sempre presente, come un filo di luce che anche nei giorni più scuri segna l'orizzonte: il giudizio di Dio viene. Il giudizio viene non come minaccia, ma come speranza. Non è tutto bloccato, non è tutto solo il grido della polvere e della cenere, il male non vincerà mai il bene. C'è una scadenza al male: «Se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà». E Abacuc ricorda anche da dove può germogliare il bene. Oltre il grido, oltre la denuncia, c'è da uscire da noi, da tendere l'orecchio e il cuore, ascoltare: «Se ascoltaste oggi la sua voce!» Ascoltare e vedere, convertirsi: volgere lo sguardo al punto da cui viene la luce, come nel primo istante dell'aurora, quando tutto sembra ancora buio, ma c'è un punto da cui comincia a schiarire da cui viene una voce, che non grida, ma interpella.

Quel punto, quella voce è Gesù. Gesù tra noi. «Chiamati nella comunione», dice la prima parte del titolo di questa giornata. Nella comunione della nostra Chiesa, Lui ci viene incontro, per rianimare la nostra fede e la nostra speranza. Esse sono il grande dono che, ci dice l'apostolo Paolo, è come un fuoco che dobbiamo ravvivare. «Ricordati», dice a ognuno di noi, «di ravvivare il dono di Dio... Dio, infatti, non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza». Forza, carità e prudenza: ma non sono altri nomi di fede, amore e speranza? «Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro... con la forza di Dio, soffri per il Vangelo... con la fede e l'amore». Da quando Gesù è venuto nel mondo, Dio viene e agisce attraverso di Lui, e - sembra impossibile guardando la nostra poca fede - attraverso di noi. «Soffri per il vangelo». Chi di noi ha davvero sofferto per Gesù, per la sua testimonianza? Per questo con gli apostoli anche noi allora gridiamo: «Accresci in noi la fede!». E Gesù ci risponde. «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sradicati e vai a piantarti nel mare", ed esso vi obbedirebbe». Com'è piccola ancora la nostra fede! La fede è forza e certezza che il male non vince, è decisione di affidarci totalmente a Lui, per esserne testimoni. Nella fede, nell'ascolto e nello sguardo fisso su di Lui, nella disponibilità a lasciarsi cambiare, possiamo essere testimoni di speranza, vivendo la novità del vangelo.

«Chiamati nella comunione»: allora saremo comunità che praticano l'amore, l'amore a Cristo che diventa amore concreto al fratello e alla sorella che Lui ci mette accanto, comunità che ravvivano il dono ricevuto, queste possono essere speranza concreta. Comunità di cristiani che riconoscono di essere mandati a testimoniare il Suo amore: che il Signore ci conceda di rinnovare il dono ricevuto, con la disponibilità a lasciarsi cambiare secondo il vangelo.

E anche noi diremo: «Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare». E lo diremo con gioia, perché è un Altro che fa tutto, è un Altro che ci chiede solo la disponibilità a lasciarlo agire, a lasciarsi trasformare. Quanti giovani, quanti poveri, quanti anziani, quante persone che perdono la speranza, hanno bisogno di vedere attraverso di noi l'aurora senza fine del Vangelo?

La pace, che riceviamo, siamo chiamati a costruirla con la paziente disponibilità alla conversione, a lasciarsi cambiare dallo Spirito, nella sequela cordiale della Chiesa in cui Cristo ci viene incontro e ci strappa dal comodo, per renderci sempre più coscienti di essere «Chiamati nella comunione, mandati a testimoniare il suo amore».

+ Giovanni Paccosi

Mese missionario

Lettera ai parroci per la Giornata di preghiera e di raccolta per le Missioni



È iniziato il mese tradizionalmente dedicato alla preghiera e alla sensibilizzazione missionaria, che culminerà con la Giornata Missionaria Mondiale che celebreremo il 19 ottobre 2025. È, di certo, l'occasione propizia per allargare il cuore e lo sguardo verso quelle terre lontane, dove tanti fratelli e sorelle aspettano di conoscere Gesù. Il tema dell'ottobre, in questo anno giubilare ci offre l'immagine di ciò che dobbiamo diventare: essere «Missionari di speranza tra le genti». Esso richiama ai singoli cristiani e alla comunità dei battezzati a mettersi in cammino sulle orme di Cristo, per diventare, con Lui e in Lui, segni e messaggeri di speranza per tutti. Questo appuntamento, che si celebra ogni anno, è un'occasione di ricordare e rilanciare l'importanza dell'impegno missionario, di riflettere sul mandato missionario della Chiesa e rinnovare la propria adesione alla missione di portare il Vangelo a tutti i popoli. Il messaggio del Santo Padre assume un'importanza significativa. Ci invita a adottare uno stile di vita che contrasta l'indifferenza, che porta la speranza là dove c'è disperazione. Così la Chiesa, e ogni cristiano, sono chiamati a un cammino di prossimità e speranza per il mondo, o meglio, ad essere missionari di speranza tra la gente. Il 19 ottobre chiediamo a tutti i fedeli di dare il loro generoso contributo, per rendere possibile a tante persone nel mondo una vita dignitosa. Ricordiamo che la colletta della Giornata Missionaria Mondiale sostiene la vita di 1.100 fra le più povere diocesi dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina, dove la Chiesa locale è spesso l'unica istituzione ad impegnarsi per il bene della popolazione. Vi esortiamo dunque a valorizzare questa giornata missionaria, nelle nostre singole parrocchie, con la preghiera che accende la scintilla della speranza, accesa da Dio in noi, perché diventi un grande fuoco, che illumina e riscalda tutti attorno, anche con azioni e gesti concreti ispirati dalla preghiera stessa.

Sr. Marie Jehanne Sebuluzi
Direttrice dell'Ufficio
Diocesano per la Cooperazione
Missionaria
tra le Chiese

La diocesi inaugura il nuovo anno pastorale Arrivano le reliquie di san Carlo Acutis

Processione del Ss. Crocifisso, mandato ai ministri straordinari della Comunione, benedizione delle reliquie di Carlo Acutis e saluto a don Billeri in partenza per il Vaticano: la diocesi ha celebrato domenica 5 ottobre una giornata intensa, ricca di riferimenti simbolici, che ha intrecciato preghiera per la pace nel mondo e rinnovato impegno al servizio delle comunità

«**R**egina della pace, prega per noi!». Per ben tre volte, e con tono accorato, il vescovo Giovanni ha ripetuto - nel Santuario del Santissimo Crocifisso - questa invocazione alla Madonna al termine del Rosario, perché non abbandoni i suoi figli nella tempesta dei conflitti che insanguinano il mondo. È stato uno dei momenti più intensi della giornata che ha segnato, domenica 5 ottobre, l'inizio ufficiale del nuovo anno pastorale in diocesi. Numerosi fedeli si sono dati appuntamento prima nel santuario del Ss. Crocifisso e successivamente in cattedrale, partecipando e dando vita a una celebrazione ricca di significati simbolici. Le celebrazioni si sono aperte, appunto, con la recita del Rosario per la pace, cui è seguita una processione silenziosa per le vie cittadine con la copia della miracolosa immagine del Crocifisso di Castelvechio, recentemente realizzata. Questo gesto ha voluto rinnovare quanto accaduto già un anno fa a San

Miniato, quando il Crocifisso attraversò in silenzio le vie della città per implorare da Dio la pace in Terra Santa, in Ucraina e in tutte le altre guerre nel mondo, spesso dimenticate. Ma l'occasione ha intrecciato molti altri significati. Durante le celebrazioni è stato rinnovato il mandato ai ministri straordinari della comunione e confermato quello a coloro che, in diverse forme, esercitano un servizio nelle parrocchie e nelle comunità diocesane, perché traspaia sempre più il servizio come testimonianza. Come ha infatti avuto modo di sottolineare il vescovo stesso: «Nelle nostre responsabilità al servizio delle comunità a cui apparteniamo, e nella nostra vita quotidiana, siamo chiamati ad essere ancor più testimoni di quel cuore nuovo che nasce da Cristo, capace di accogliere l'altro e amarlo, per costruire la fraternità». La liturgia in cattedrale ha conosciuto anche un momento di saluto. Il vescovo esprimendo profonda gratitudine, ha infatti voluto congedarsi pubblicamente



da don Marco Billeri, giunto alla sua ultima celebrazione come cerimoniere vescovile. Don Billeri - come sappiamo - è in procinto di partire per Roma, dove assumerà il ruolo di secondo segretario particolare del Papa. Al termine della Messa, in modo inatteso, monsignor Paccosi ha poi letto i provvedimenti che sanciscono gli avvicendamenti tra i parroci, segnando così un passaggio importante nella vita pastorale diocesana. Non è mancata la benedizione di due reliquie di san Carlo Acutis, giunte a San Miniato in questi giorni: si tratta di due frammenti dei suoi capelli. Una delle due reliquie sarà destinata al nuovo ospedale pediatrico della Stella Maris in costruzione a Calambrone, affinché il giovane santo possa vegliare e proteggere tutti quei ragazzi, adolescenti e bambini, che hanno la sventura di affrontare una malattia. L'altra reliquia resterà invece in modo permanente nella cattedrale, e

precisamente nella cappella di san Filippo Benizi, per la venerazione dei fedeli. Prima del congedo, ha preso la parola anche don Udoji Onyekweli, direttore dell'ufficio catechistico diocesano, che ha illustrato le linee guida per il prossimo anno catechistico. Infine, monsignor Paccosi ha voluto esprimere pubblicamente la sua gratitudine ai sacerdoti della diocesi, soprattutto a quelli coinvolti nelle nomine e negli avvicendamenti poco prima annunciati: «Vorrei ringraziarvi per la vostra disponibilità. Ognuna di queste nomine implica tanti sacrifici. Anch'io ho fatto il parroco, e anche a me è stato chiesto molte volte di cambiare: so cosa significa. Ma davvero la vostra disponibilità è un segno dell'unità del nostro presbiterio e dell'amore vostro verso Cristo e la sua Chiesa. E di questo vi ringrazio davvero di cuore».

E.E.

Il saluto a don Andrea Cristiani che lascia Fucecchio: «Il fascino di Gesù che dà energia a 75 anni»

Una chiesa gremita, la festa di San Candido e il sacramento della Cresima per un gruppo di ragazzi: in questo contesto ricco di significato e di emozione, don Andrea Pio Cristiani ha salutato la parrocchia di Fucecchio dopo 20 anni di servizio pastorale. A presiedere la celebrazione è stato il vescovo Giovanni, che ha voluto dedicare la sua omelia proprio alla figura di don Andrea, tracciando un ritratto affettuoso del sacerdote, fondatore del Movimento Shalom: «Don Andrea Pio Cristiani - ha notato il Vescovo con un sorriso - sembra quasi un nome d'arte». Monsignor Paccosi ha ricordato di aver sentito parlare per la prima volta di lui nel '79, quando era in seminario a Firenze insieme a seminaristi della diocesi di San Miniato legati al Movimento fondato da don Andrea. Già allora l'aveva colpito questa figura di sacerdote capace di radunare tanti giovani intorno alla fede. «A prima vista potrebbe sembrare un uomo iperattivo, uno che fa centomila cose e ne pensa altrettante - ha spiegato il Vescovo - insomma si definirebbe semplicemente un uomo d'azione. Invece, guardando più in profondità, in lui si vede la coscienza di un fascino che ha preso tutta la sua vita: quello per Gesù». **Il segreto del «centuplo» promesso** Prendendo spunto dal Vangelo del giorno, quello della vite e dei tralci, il Vescovo ha illustrato ai cresimandi il segreto dell'energia di don Andrea: rimanere attaccati



a Cristo come il tralcio alla vite. Ha ricordato la promessa di Gesù a Pietro: chi lascia tutto per seguirlo riceverà «cento volte tanto già qui, e poi la vita eterna». «Quel cento volte tanto - ha sottolineato - è quella molla per cui a 75 anni don Andrea ha più energie di quando cominciò a scoprire e conoscere Gesù. E questa è la promessa anche per voi ragazzi». Un messaggio controcorrente in un mondo dove molti dedicano la vita ai soldi o al potere. «Quando una persona incontra davvero Gesù - ha affermato il Vescovo - si accorge che dando la vita a Lui, la vita diventa davvero piena e fruttuosa». **Nuovi incarichi, stessa passione** Contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, don Andrea

non va del tutto «in pensione». Il Vescovo gli ha infatti affidato nuovi e importanti incarichi diocesani: quello di rettore del Santuario della Madonna delle Querce, «perché quel santuario così bello e importante nella storia della nostra Diocesi possa rivivere», e la guida dell'ufficio diocesano Migrantes, dedicato al sostegno degli immigrati presenti sul territorio. «Per sostenerli dal punto di vista religioso - ha spiegato il Vescovo - e per aiutarli nella vita quotidiana e nell'integrazione, perché non ci sia divisione o sospetto, ma ci si possa guardare sentendo l'altro come una ricchezza». **L'esempio di San Candido** Nella festa del patrono, il Vescovo ha poi tracciato un parallelo tra il giovane San

Candido, che secoli fa scoprì la bellezza di dare la vita per Cristo, e il fascino che il Signore ha esercitato sul giovane don Andrea e che continua ad esercitare sulle nuove generazioni. Ai ragazzi della Cresima, il Vescovo ha poi rivolto una domanda cruciale: «A volte ci si deve domandare: ma io l'ho incontrato veramente Gesù? Perché uno può stare sempre vicino a lui, ma arriva un giorno, un momento in cui uno scopre che davvero è lui la cosa più bella del mondo, quella per cui vale la pena impegnarsi e lavorare». La celebrazione si è conclusa con un messaggio di speranza: nonostante tutte le cose brutte del mondo, «non siamo soli. Con Gesù si può andare incontro al mondo», ha detto il Vescovo, mentre «da soli ci si perde».

Il momento dei saluti Al termine della Messa, sul Poggio Salamartano, c'è stato il saluto delle istituzioni e dei collaboratori più stretti di don Andrea di fronte a una folla attenta, assiepata sul sagrato di San Salvatore. Infine don Andrea ha rivolto un discorso commosso ai parrochiani coi quali ha condiviso vent'anni di vita e che gli hanno mostrato in molti modi, anche inaspettati, il volto stesso di Cristo. Ha infine chiesto loro di accogliere il suo successore: «Vogliategli bene - ha concluso - come avete voluto bene a me». Un saluto che non è stato un addio ma il passaggio di testimone di un sacerdote che, a 75 anni, dimostra che quando si rimane uniti a Cristo, la vita continua a portare frutto in abbondanza.

Dfr

Don Marco: «Lascio tutto di nuovo, ma resto figlio di questa terra»

Don Marco, come sta vivendo questo momento?

«Vivo questo tempo con grande trepidazione, secondo l'etimo stesso della parola ovvero alternando le opposte sollecitazioni della speranza e del timore. Infatti da una parte sono pieno di commozione, stupore e gratitudine verso il Santo Padre per questa richiesta, nella speranza che possa essere maggiormente di aiuto al suo ministero, ma dall'altra parte intravedo la gravità del servizio. Mi sovengono in mente anche tanti altri pensieri, tanti volti soprattutto, di persone che in qualche modo sarò maggiormente limitato a vedere e frequentare, contesti da lasciare e in generale anche tante domande sulle cose materiali legate all'imminenza del trasferimento presso la Santa Sede. Ammetto che talvolta mi accorgo del rischio di perdermi dietro a questi pensieri e allora subito mi viene alla mente la domanda che il Maestro rivolge ai discepoli nel ventiduesimo capitolo del Vangelo di Luca: "quando vi ho mandato [a due a due senza portare niente con voi]... vi è forse mancato qualcosa? Ed essi risposero: nulla". Poi anche le parole del Manzoni quando dice: "Dio non turba mai la gioia dei suoi figli se non per prepararne loro una più certa e più grande": so che non ho cercato niente di tutto questo, che se il Signore lo permette, evidentemente da questa strada può venirne un bene e una crescita e questo pensiero mi consola. Capisco che non è una risposta esauriente, ma si alterna un po' questo nella mente».

Quali sono le sue aspettative per questo servizio?

«Come ho detto, vivo tutto con trepidazione. Credo che molte delle fatiche che ci saranno verranno ripagate, oltre che dal Signore, anche dalla vicinanza al Pontefice: dal poterlo ascoltare, vedere la sua sollecitudine per la Chiesa universale e per il bene di tutti gli uomini del mondo. Consolazione mi viene inoltre dal sapere che egli dispone di altri validissimi collaboratori; in primo luogo il suo primo segretario particolare e i molti che nella Santa Sede, a diverso titolo, con dedizione collaborano alla missione della Chiesa nel mondo».

Pensando agli incarichi che dovrà lasciare quali sono le prime sensazioni?

«Innanzitutto in questo momento sento una gratitudine grande verso Dio per i contesti in cui finora mi è stato dato di poter stare e allo stesso tempo sento il desiderio di affidargli le tante persone e realtà che mi è stato dato di poter incontrare e servire. Poi direi che la prima realtà concreta che mi viene in mente è il lavoro presso il Tribunale Ecclesiastico Regionale, un lavoro molto delicato ma anche molto pastorale, come è proprio del diritto canonico e di ogni azione della Chiesa; in quel contesto, a contatto con la sofferenza e il dolore, si è posti in un luogo davvero singolare da dove poter aiutare le persone in un momento difficile della loro vita perché, attraverso un percorso di verità con la propria storia, si possa ritrovare la pace perduta. Inoltre lì ho avuto modo di collaborare con molte persone e anche di approfondire questioni che si sono rivelate proficue per il ministero. Sento quindi di dover ringraziare per il grande dono che è stato finora questo servizio. Mi viene in mente, poi,

Sabato scorso don Marco Billeri ha salutato la parrocchia di San Miniato Basso, dove ha prestato servizio come vicario parrocchiale. Alla vigilia della sua partenza per Roma, dove assumerà l'incarico di secondo segretario personale di papa Leone XIV, ci ha rilasciato questa intervista



Le foto a corredo dell'intervista sono di Filippo Capaccioli.

il servizio alla liturgia diocesana, innanzitutto come Cerimoniere vescovile e poi collaborando strettamente con l'Ufficio liturgico. Qui ho avuto modo di poter approfondire il tesoro della liturgia e anche poter contare sulla collaborazione di molte persone, specie di giovani, che mi hanno rincuorato con la loro dedizione e serietà: il pensiero e la gratitudine in questo momento va anche a loro. Certamente poi ho in mente molte altre cose, legate ad altri incarichi... non posso non menzionare la parrocchia dove sono adesso in quanto sento il dovere e il bisogno di affidare il loro cammino a Dio, certo che ogni percorso buono poi ci riunisce in Cielo. Porto nel cuore specialmente alcune situazioni di sofferenza, di malattia, di solitudine o di lutto. Credo che ci saranno anche dinamiche che un po' mi mancheranno, come le benedizioni delle famiglie, che da noi si fanno ancora porta a porta, in ogni strada... un po' impegnative in effetti, ma ammetto che ogni anno avevo piacere di arrivare a quel momento per incontrare tante storie. Ricordo con affetto anche tante altre realtà parrocchiali dove, per un motivo o un altro, sono stato e poi certamente vorrei menzionare e ringraziare

la diocesi di Volterra con cui c'è stata una proficua e preziosa collaborazione. Nel ricordare le cose dette e le persone incontrate, non posso fare a meno anche di domandare perdono per le mancanze e per gli errori senz'altro commessi: taluni di cui ho avuto contezza, altri che nemmeno ho visto».

Lascierà tutto di nuovo...

«Era già avvenuto quando sono entrato in seminario e poi, se pur in un modo diverso, quando mi è stato chiesto di andare a Roma per lo studio del diritto... ed è un po' ancora la sensazione che vivo in questi giorni, sì. Ma ho già parlato di questo prima. In fin dei conti mi vengono in aiuto le parole di Giobbe, che sono un ottimo insegnamento: «Nudo uscii dal seno di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore». Comunque a guardare bene, ha delle consolanti peculiarità questo "lasciare": ne ho in mente almeno quattro. La prima tiene in considerazione che ogni cosa con cui abbiamo a che fare, specie nel ministero sacerdotale, ci vede amministratori e non proprietari: oltre la volontà, non abbiamo in mano veramente qualcosa di nostro che poi dobbiamo "lasciare": tutto è di Dio e noi siamo chiamati a

custodire queste realtà per un certo tempo e poi riconsegnarle a Lui, che ne dispone secondo il Suo progetto. Siamo quindi chiamati a tenere sempre a mente che un giorno dovremo passare le consegne, lavorando al meglio, tenendo in ordine quanto affidato e non facendo deteriorare quello che si amministra ma piuttosto fruttare, secondo il monito della nota parabola dei talenti. In definitiva è l'immagine della stessa vita. Tra l'altro, coi dovuti adattamenti, questo discorso vale anche per i fratelli che incontriamo lungo la strada. In secondo luogo spero di poter mantenere qualcosa di ciò che seguo adesso; penso per esempio al prezioso lavoro con la rivista di "Quaderni di Diritto Ecclesiale", di cui sono membro, che mi ha permesso di studiare e approfondire molti aspetti restando, per così dire, nell'ambito accademico. Se è vero che non so se e in quali forme questo potrà essere ancora fatto in avvenire, la speranza c'è. La terza peculiarità è che non me ne vado definitivamente dalla Toscana e dalla diocesi. Quello che inizio è un servizio che ha un termine. Non si tratta di qualcosa di definitivo; resto un sacerdote figlio di questa terra, giuridicamente qui incardinato e quando il Santo Padre lo riterrà opportuno, rientrerò in diocesi prendendo gli impegni che il Vescovo vorrà assegnarmi e il posto che ora vado ad occupare lo prenderà qualcun altro, proprio secondo quanto ci insegna la Scrittura, in un modo che descrive anch'esso la nostra vita. Questo agire, a ben vedere, è consolante: ci sgrava dall'idea dell'inadeguatezza a risolvere ogni singolo problema esistente e dall'altra parte mostra che solo Gesù Cristo resta. Infine noi andiamo verso l'eternità e quindi in realtà non lasciamo, non perdiamo veramente, ma seminiamo, in attesa del raccolto finale».

Cos'altro vuole dire ai lettori?

«Chi è chiamato a svolgere questo genere di incarichi, meno parla meglio è. Forse sembrerà un po' fuori contesto detto al termine di un'intervista, ma in fin dei conti ho solo parlato di quanto ho svolto finora e raccontato la mia fiducia in Dio. Forse però a conclusione potrei aggiungere un invito a pregare per il Santo Padre Leone XIV, chiamato a guidare la Chiesa in un momento storico davvero singolare. E assieme a lui, pregare anche per tutti coloro che lo aiutano, in varie forme, in questo ministero. La mia persona e vicenda è poca cosa: svolgerò questo servizio per un tempo limitato, ma se questa mia vicenda ravviva in taluni l'affetto e il ricordo nella preghiera per il Santo Padre e per chi collabora con lui, allora è stata senz'altro già utile a qualcosa».



Domenica 12 ottobre – Ore 10: Incontro con un gruppo toscano di laici consacrati. **Ore 18:** S. Messa nella cappella in località Le Vedute, a Ponte a Cappiano. **Lunedì 13 ottobre – ore 21,15:** S. Messa ad Apparita ricordando le apparizioni della Madonna a Fatima. **Mercoledì 15 ottobre – ore 10:** Udienze. **Giovedì 16 ottobre – Ore 10:** Ritiro del clero. **Ore 21,15:** Incontro con i referenti dell'Ufficio di pastorale scolastica. **Venerdì 17 ottobre – ore 21,15:** A Palaia, veglia diocesana per la Giornata Missionaria Mondiale. **Sabato 18 – giovedì 23 ottobre:** Viaggio in Polonia.

agenda del VESCOVO

Nuovi parroci e vicari parrocchiali in diocesi

Al termine della Messa di inizio anno pastorale, il vescovo Paccosi ha reso note alcune nuove nomine e trasferimenti di parroci, accompagnando l'annuncio con un accorato appello ai fedeli: «La nostra diocesi soffre per la mancanza di

pastori», ha dichiarato, invitando tutti a pregare perché il Signore mandi nuove vocazioni, «visto che



in questo momento la diocesi non ha nessun seminarista».

Tra i cambiamenti più significativi spicca la nomina di don **Matthew Puthenpurakal** a nuovo parroco della Collegiata di Fucecchio, dove subentra a don **Andrea Cristiani**. Quest'ultimo assumerà due nuovi incarichi: coordinerà l'Ufficio Migrantes e diventerà rettore del Santuario di Querce.

Don **Francesco Ricciarelli** lascerà il santuario di Cigoli per guidare le parrocchie di Santa Lucia e Santa Teresa a Perignano-Quattro Strade e San Martino a Lavaiano, dove si trasferirà con l'inizio dell'Avvento. A Cigoli diventerà amministratore parrocchiale don **Federico Cifelli**, coadiuvato dal nuovo vice-parroco don **Claudy**, proveniente dal Madagascar.

Sempre dal Madagascar arriveranno altri due sacerdoti come vice-parroci di Fucecchio e di Ponsacco. Il sacerdote loro connazionale don **Nicolas Rakotoarisoa** da Fucecchio si sposterà a Castelfranco di Sotto per sostituire don **Ananda Raj**, in procinto di rientrare nel suo paese.

Restano invece vacanti le parrocchie di Isola e Roffia, dopo la rinuncia dei padri Betharramiti. Il vescovo ha ricordato la chiamata di don **Marco Billeri** a collaborare con il Santo Padre come suo secondo segretario: a San Miniato Basso, dov'era vice-parroco, sarà sostituito da don **Alfonso Marchitto**, giovane sacerdote ordinato lo scorso giugno. Il vescovo ha inoltre annunciato di aver nominato don **Tommaso Botti** vicario foraneo del quarto Vicariato.

anno **SANTO**

Da San Miniato a Roma a piedi: sette giorni di cammino verso il Giubileo

Sono in tutto dieci pellegrini, guidati da don Tommaso Botti, parroco di Cerreto Guidi e responsabile della pastorale diocesana per il turismo, lo sport e il tempo libero. Sono partiti sabato 4 ottobre da San Miniato, con arrivo previsto a Roma sabato 11 ottobre, in occasione del pellegrinaggio giubilare delle diocesi toscane.

Sette tappe scandite, come avveniva per i pellegrini antichi, dal ritmo semplice e lento dei passi. Tra 20 e i 30 chilometri al giorno, perché ogni metro percorso a piedi possa diventare una preghiera silenziosa, ogni fatica un'offerta e ogni incontro lungo il cammino un dono inatteso che arricchisce il cuore più di qualsiasi meta.

I pellegrini provengono da varie parrocchie della diocesi: Ponsacco, Lavaiano, Cenaia, la stessa Cerreto Guidi... Al gruppo si sono uniti anche due pellegrini della diocesi di Pisa, provenienti da Pontedera.

«Credo sia un'esperienza bella - ha commentato don Botti, che abbiamo intercettato mentre transitava da Monteriggioni -. Un'esperienza che cerchiamo di vivere secondo lo spirito dell'accoglienza che stiamo sperimentando nelle varie realtà del cammino, per esempio nel monastero di Cellole, presso Certaldo, dove ci ha accolto la Comunità di Bose. Oppure a casa di un'operatrice della nostra Caritas diocesana, che ci ha aperto le porte della sua abitazione a Gambassi. Credo davvero che sia una esperienza che segna un bel momento insieme di condivisione e di scambio».

Una volta giunti a Roma, i nostri dieci pellegrini parteciperanno al grande evento che vedrà riunite tutte le diocesi della Toscana in piazza San Pietro, per celebrare insieme il Giubileo 2025. Un appuntamento per il quale le nostre parrocchie hanno lavorato a lungo già da prima dell'estate. Il programma di sabato prevede dalle ore 8 alle 11.30 gli arrivi, l'accoglienza e l'ingresso dai varchi della Piazza e alle ore 12 la concelebrazione eucaristica presieduta dai vescovi, dai sacerdoti e dai diaconi della Toscana. Seguirà alle 13 l'inizio del passaggio della Porta Santa di San Pietro. A conclusione è previsto il pranzo, con pomeriggio libero secondo i programmi dei gruppi partecipanti.

Quella di questo sabato si configura come un'occasione unica e significativa per vivere la dimensione comunitaria della fede, unendo lo spirito del pellegrinaggio al valore dell'incontro tra le comunità diocesane toscane nel cuore della cristianità.

E.F.



CHIESA IN CAMMINO



Il «prete social» incontra i giovani a Ponticelli

Sabato 4 ottobre, don Roberto Fiscer, il sacerdote star di TikTok, ha condiviso con i ragazzi della diocesi la sua testimonianza di fede, tra musica, vocazione e dialogo



Non hanno scelto un giorno a caso i giovani della diocesi di San Miniato per inaugurare il nuovo anno di Pastorale giovanile: sabato 4 ottobre, nella festa di Francesco d'Assisi, si sono dati appuntamento nella chiesa di Ponticelli insieme a un ospite d'eccezione: don Roberto Fiscer, giovane sacerdote genovese, dj per passione e star dei social con oltre 700mila follower su TikTok e 200mila su Instagram, ha animato una serata di condivisione e dialogo che ha lasciato il segno. Classe 1976, don Fiscer è attualmente parroco della Santissima Annunziata del Chiappeto nel quartiere Borgoratti a Genova, ed è stato ordinato sacerdote a trent'anni nel 2006. Ma il suo percorso verso il sacerdozio è risultato tutt'altro che convenzionale; e nella prima parte della serata a Ponticelli, don Roberto ha raccontato le tappe originali del suo cammino, segnato fin dall'inizio da una straordinaria passione per la musica e dal sogno di diventare dj professionista.

Prima di intraprendere il discernimento vocazionale, don Fiscer aveva infatti lavorato come animatore e musicista sulle navi da crociera, portando allegria e divertimento in giro per il mondo. Poi un incontro gli ha cambiato la vita: l'esperienza con i bambini dell'ospedale pediatrico Gaslini di Genova, dove oggi trasmette quotidianamente con la sua «Radio Fra le Note», un'associazione di promozione sociale che dal 2016 porta musica e speranza ai piccoli pazienti ricoverati. È stato proprio quel contatto con i bambini sofferenti a fargli scoprire quanto fosse bello donarsi agli altri, donare il proprio amore, e questo gli ha dato il coraggio di seguire la via che il Signore aveva disegnato per lui, riconoscendo alla fine la sua autentica vocazione. La seconda parte della serata ha visto poi protagonisti direttamente i giovani presenti, con un format originale e coinvolgente: i ragazzi sono stati invitati a scrivere in forma anonima domande, curiosità, dubbi. Don Fiscer ha poi pescato

alcune di queste domande, rispondendo con spontaneità e trasparenza. Interrogativi sulla vita, sulla vocazione, sui dubbi che i giovani spesso nutrono nei confronti della fede e su come affrontarli. Un po' come chiedere un consiglio a un amico, in modo discreto condividendo un'esperienza. I partecipanti hanno raccontato quanto questa seconda parte sia stata profonda e autentica, perché ha messo in dialogo trasparente i ragazzi con l'ospite, che è venuto fuori in tutta la sua capacità di intrattenimento e affabulazione. Perché, per chi non lo sapesse, è difficile annoiarsi con don Roberto, e il successo del suo apostolato attraverso i social media, dove utilizza ironia e un linguaggio diretto per avvicinare



alla fede anche chi si sente distante dalla Chiesa, sta lì a testimoniare. Al termine della serata, lo stesso don Fiscer ha commentato con entusiasmo: «È stata una serata bellissima, mi sono sentito a casa, tanto che avrei desiderato rimanere e dormire qui da voi. Purtroppo devo rientrare a Genova e per fortuna ho due angeli custodi che mi accompagnano in questo viaggio e che mi terranno sveglio con un po' di christian music. Grazie a tutti e... the show must go on».

Per i giovani della Pastorale giovanile si è trattato di un primo appuntamento di rilievo, che ha aperto in modo significativo l'anno pastorale, dimostrando che è possibile parlare di fede in modo fresco, autentico e coinvolgente.

E.F.

Giubileo per la comunità pastorale di Capanne, Marti e Montopoli

Mercoledì 1° ottobre la comunità di Capanne, Marti, Montopoli, nelle persone dei due sacerdoti, don Udoji e don Chris e di tutti gli operatori pastorali, ha annunciato, in seduta pubblica, alla presenza del sindaco Linda Vanni, dell'assessore alla cultura Marzio Gabbanini e del direttore della Caritas diocesana don Armando Zappolini, la celebrazione del Giubileo del settimo

anno della Comunità pastorale. Questo Giubileo vuole essere non solo una ricorrenza, ma un tempo di grazia, di memoria viva, di ripresa e di rinnovata gioia nel camminare insieme in questo

territorio. È quindi un invito a riconoscere il dono ricevuto e a guardare avanti con fiducia, lasciandosi spingere dall'amore di Cristo verso nuove forme di comunione, missione e partecipazione.

Come sappiamo la Chiesa tutta è chiamata a un processo nuovo e creativo sul territorio, non solo per l'assenza di sacerdoti, ma come provvidenziale chiamata a inserirsi con maggiore consapevolezza e apertura missionaria.

Questo Giubileo significa, quindi ridare, per quanto possibile, vigore e speranza ai cuori delle persone perché capaci di accogliere il dono della misericordia di Dio, perché sentano come propria la chiamata a essere uomini e donne di giustizia e di pace. L'inizio di questo anno giubilare, sarà **domenica 26 ottobre alle ore 11,15** presso la pieve di Marti, con la celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Giovanni, che ci sta sostenendo con l'accompagnamento costante e l'assidua presenza.

A Maria Madre dell'Amore affidiamo questo nostro cammino certi che ci affiancherà giorno dopo giorno e intercederà per noi presso il Figlio.

Antonietta Gronchi

● **LE 4 DEL POMERIGGIO** L'esperienza di volontariato di Vincenzo nei servizi di Caritas Roma

«Esserci per volontà e non per dovere»: 7 giorni tra accoglienza, arte e servizio

DI VINCENZO PIRICO

«Sono davvero preparato a quello che mi aspetta?».

«Riuscirò a donarmi agli altri nel modo in cui ne hanno bisogno?».

Queste le domande che mi hanno pervaso la mente durante tutto il tragitto sul pulmino da Ponsacco a Roma. È proprio a Roma che lo scorso agosto, dal 25 al 31, insieme ad altri 8 tra ragazzi, ragazze e la super accompagnatrice d'eccellenza: Suor Laura Binato, ho partecipato al viaggio di servizio parte del progetto Caritas Giovani sul campo a «Le 4 del pomeriggio».

Sono partito mosso dalla voglia di donarmi all'altro, ma anche alla ricerca di un qualcosa che mi aiutasse in un momento di difficoltà; avevo grandi ambizioni, ma tutto sommato non mi aspettavo molte «sorprese». Avendo già avuto l'occasione qualche mese fa di avvicinarmi al servizio alla mensa serale di Caritas Roma in via Marsala, dietro la stazione Termini, luogo in cui avremmo distribuito pasti agli ospiti tutte le sere, pensavo di avere il controllo di tutto. Sono bastate poche ore però a farmi ricredere. Ogni incontro è stato una scoperta, ci ha arricchiti e ci ha fatti crescere.

Stare tra la gente e assaporare la bellezza genuina dietro ogni piccolo gesto di riconoscenza delle persone, con le quali abbiamo avuto l'opportunità di tessere relazioni, è stato nutrimento unico.

Le nostre giornate erano suddivise in due momenti principali: la mattina abbiamo conosciuto meglio la Caritas diocesana di Roma, ogni giorno infatti ci siamo interfacciati con alcuni servizi che offre; mentre la sera invece ci aspettavano alla mensa.

Per prima cosa abbiamo visitato la Cittadella della Carità, un luogo dove la solidarietà è di casa e dove è possibile condividere alcune esperienze fondamentali nel campo dell'accoglienza.

All'interno sono presenti: un Centro Odontoiatrico dove un



numero considerevole di dentisti volontari cura gratuitamente i pazienti, un Emporio Solidale (il primo nato in Italia) dove le famiglie possono fare la spesa gratuitamente, un nucleo di assistenza legale e un centro di accoglienza, nonché una miriade di progetti, tra cui «Caritas Art», la cosa a cui, prima di conoscerla, avevo dato meno importanza, ma che in realtà mi ha affascinato di più. Il progetto mira a creare cammini di crescita e cura attraverso laboratori, attività ed esperienze che arricchiscono e sviluppano le abilità personali. Tutto nasce dal grande lavoro portato avanti con Paolo, persona carismatica che con le sue parole ci ha trasmesso tutta la passione che lo muove giornalmente. L'arte diventa così un mezzo per costruire nuovi percorsi di vita e per guardare al futuro con immaginazione e speranza.

Tra le cose che abbiamo scoperto c'è stata anche l'Officina delle Opportunità: un servizio di accompagnamento, orientamento e inserimento lavorativo. Le due operatrici supportano ogni giorno molte persone, aiutandole a valorizzarsi e a pretendere di riconquistare una dignità dal punto di vista professionale, senza svalutarsi. Abbiamo trascorso qualche ora a «Casa Giona», un centro di seconda accoglienza per minori stranieri non accompagnati, che si pone come luogo di supporto



e crescita per ragazzi, tutti tra i 14 e i 17 anni, accomunati dall'esperienza del viaggio migratorio e dalla volontà di costruirsi un futuro. Nello stesso stabile è stato aperto un centro di aggregazione giovanile, che offre ai giovani del quartiere l'unica opportunità sicura di incontro e crescita. All'interno vengono organizzati tornei sportivi, attività di doposcuola, laboratori

di cucina, lezioni di stampa in serigrafia, cineforum e moltissime altre attività. Abbiamo avuto la fortuna di conoscere «Villa Glori», una casa famiglia diffusa che accoglie persone malate di AIDS. Il centro offre agli ospiti le cure necessarie e un costante controllo clinico. Aver avuto la possibilità di trascorrere del tempo con queste persone, ascoltare le loro storie e giocare insieme è stata, secondo tutto il gruppo, l'occasione più bella che ci è stata regalata. Oltre a tutte queste attività di conoscenza e di scambio, ogni sera ci recavamo in via Marsala, alla mensa che ospita quotidianamente circa 300

persone. Abbiamo ricoperto tutti i ruoli di cui c'era bisogno: dalla gestione degli accessi allo sporzionamento del cibo, all'assistenza alle persone con disabilità e all'attenzione alle esigenze degli ospiti, alla pulizia delle stoviglie e dei locali.

L'esperienza è stata molto significativa, la cura emotiva dell'altro è stata, come in tutti i contesti di questo tipo, la cosa più difficile ma preziosa. Il fatto di partire, poi, con un gruppo di cui non conoscevo molto per una «prova» di questo tipo è stato ancora di più una fonte di stimolo,

ci ha permesso di legare e metterci a nudo creando relazioni genuine. Credo che il regalo più grande che abbia fatto a me stesso e a tutte le persone che ho incontrato sia stato esserci perché volevo e non perché dovevo. Ringrazio ancora di aver avuto la possibilità di prendere parte a tutto questo.

**Riccardo Novi
confermato
alla presidenza
di Uneba Pisa**



Si sono tenute la mattina del 30 settembre a Firenze l'assemblea provinciale pisana e delle altre province toscane e l'assemblea regionale di Uneba (l'associazione di istituzioni e iniziative di assistenza sociale di ispirazione cattolica più diffusa in Italia) per il rinnovo delle cariche associative nel prossimo triennio. All'unanimità si è arrivati alla rielezione immediata del presidente, e all'elezione dei tre vice-presidenti e dell'intero Consiglio regionale Uneba di Pisa. Il Consiglio provinciale eletto è così composto: avv. **Riccardo Novi** presidente, **G. Francesco Dragonetti** vice-presidente, rag. **Paolo Orsucci** vice-presidente; **Simone Banchini** vice-presidente; **Samuele Chiassoni** segretario; dott. **Marco Regoli** consigliere; dott. **Michele Miceli** consigliere; rag. **Alessandro Fantei** consigliere; sr. **Kluciewicz Maria Krystyna** delle Suore Canonichesse dello Spirito Santo consigliera; **Andrea Barzacchini** consigliere; **Alessio Antonini** consigliere; **Matteo Leggerini** consigliere; **Angelo Boddi** consigliere; avv. **Aldo Ciappi** consigliere; **Giovanni Vicari** consigliere. A seguire l'assemblea provinciale ha eletto i delegati destinati a eleggere le cariche nazionali e regionali e sette importanti mozioni che così riassumiamo: 1) Mozione che impegna a valorizzare la «cultura della vita» alla luce dell'«Evangelium vitae» e la condanna della «cultura dello scarto» con contrarietà all'eutanasia; 2) Mozione che richiede l'apertura del processo di canonizzazione e dichiarazione di Dottore della Chiesa di Benedetto XVI; 3) Mozione che impegna alla valorizzazione della ricorrenza dei 20 anni dalla salita al cielo di S. Giovanni Paolo II; 4) Mozione sull'ideologia gender; 5) Mozione di modifica dello Statuto nazionale Uneba per richiamare in maniera più diretta le radici cristiane dell'unione; 6) Mozione con la quale si chiede agli Ordinari diocesani l'apertura del Congresso eucaristico diocesano e, a seguire, quello mariano; 7) Mozione sull'Imu. Si tratta di tanti temi discussi e dibattuti in grande spirito di unità. Sempre all'unanimità è stato chiesto agli ordinari di confermare **don Federico Cifelli** Assistente provinciale Uneba Pisa. Il neo- eletto Riccardo Novi, intervistato, riferisce: «Raccoglio la spinta a ripartire da Cristo fondamento della nostra missione e della nostra vocazione al servizio soprattutto dei più deboli, anziani, poveri della società. Forte il nostro richiamo al riferimento alla Dottrina sociale della Chiesa cattolica ed ai valori non negoziabili. Un grande appello alla pace ha contraddistinto l'assemblea e abbiamo anche condiviso la gioia della nomina di **don Marco Billeri** della nostra Diocesi di San Miniato quale secondo segretario di Leone XIV. L'unione provinciale sarà impegnata anche nella promozione della dottrina sociale cristiana e attiva ad ogni livello dell'organizzazione, sia provinciale che regionale e nazionale». Nello stesso giorno, i delegati di tutte le province hanno riconfermato l'avv. **Andrea Blandi** presidente regionale Uneba Toscana. Il prossimo appuntamento per tutti è dal 6 all'8 novembre a Roma per eleggere il Presidente e il Consiglio nazionale Uneba.

Caritas San Miniato: al via il percorso per chi vuole mettersi al servizio delle persone più fragili

Prende il via il prossimo 21 novembre il corso di formazione destinato ai nuovi volontari Caritas della Diocesi di San Miniato. L'iniziativa, intitolata «Unisciti alla Caritas. Ascolta, sostieni, accompagna», rappresenta un'importante occasione per tutti coloro che desiderano impegnarsi concretamente a sostegno delle persone più bisognose che si rivolgono ai Centri di ascolto diocesani e parrocchiali. Il percorso formativo è stato pensato non solo per chi si avvicina per la prima volta al mondo della Caritas, ma anche per chi è entrato da poco a far parte dell'organizzazione e sente il bisogno di approfondire la realtà in cui opera, oltre che per quei volontari che, pur svolgendo già qualche servizio, non hanno mai avuto l'opportunità di partecipare a un corso di formazione promosso dalla Caritas diocesana.

Un programma articolato in due moduli
Il corso si svilupperà attraverso sei incontri gratuiti, suddivisi in due moduli complementari. Gli argomenti trattati spazieranno dall'esercizio della carità agli elementi teologici e pastorali, dal significato del dono di sé all'importanza dell'ascolto,

fino alle opere segno e ai progetti sociali che caratterizzano l'azione della Caritas sul territorio.

Il primo modulo, composto da tre incontri, avrà una particolarità significativa: sarà aperto a tutti, compresi i volontari che da tempo operano nei servizi della Caritas diocesana. Questi appuntamenti saranno infatti dedicati principalmente alla dimensione spirituale del volontariato, mettendo in luce le radici evangeliche della carità. Un'occasione per riscoprire insieme le motivazioni profonde che animano il servizio ai più deboli.

Il secondo modulo, invece, avrà un taglio più pratico e operativo, ed è riservato specificamente agli aspiranti volontari e a chi partecipa per la prima volta a una formazione organizzata dalla Caritas. In questi tre incontri si entrerà nel dettaglio dei servizi offerti, delle modalità operative e delle esperienze concrete di chi già opera sul campo.

Relatori qualificati e testimonianze dirette

Il corso potrà contare su relatori di alto profilo. Si partirà il 21 novembre alle ore 18 con l'intervento del vescovo Giovanni, che

parlerà dell'«Esercizio della carità». Il primo dicembre, alle 18.30, sarà la volta di don Armando Zappolini, direttore della Caritas diocesana, che affronterà il tema «Fare o essere volontari: il dono del sé», seguito da don Udoji Onyekweli, vice direttore, che tratterà gli «Elementi teologici – pastorali di Caritas». Il 15 dicembre, sempre alle 18.30, Mimma Scigliano, responsabile formazione Caritas, terrà una relazione su «L'ascolto come risorsa».

Il secondo modulo entrerà nel vivo delle attività pratiche. Il 12 gennaio, Helga Conforti e Mimma Scigliano illustreranno la mappatura dei servizi e i progetti sociali. Il 26 gennaio, Orietta Bacci e Helga Conforti approfondiranno il funzionamento dei centri di ascolto e delle opere segno. Infine, il 9 febbraio, saranno le volontarie e i volontari stessi a prendere la parola per condividere le loro testimonianze dirette.

Tutti gli incontri, della durata di un'ora e mezza, si terranno presso le stanze dell'Oasi a Capanne, in via Nazionale 194, adiacenti alla Cappella di Adorazione Perpetua. Per informazioni e iscrizioni è possibile telefonare allo 0571.401125 o scrivere a caritas@diocesisanminiato.it.

Come la psicologia sportiva sta rivoluzionando lo sport

La psicologia "sportiva" non è solo motivazione o discorsi d'incitamento alla Rocky Balboa. È una vera scienza che studia come il cervello influisce sulle prestazioni fisiche. Uno degli strumenti più affascinanti è la visualizzazione mentale, una tecnica usata da campioni come **Novak Djokovic**, che si allena immaginando ogni colpo prima di scendere in campo. Studi dimostrano che visualizzare un'azione attiva le stesse aree cerebrali coinvolte nell'esecuzione fisica, come se il corpo la stesse realmente compiendo: è come vincere una partita prima ancora di giocarla. Un altro aspetto curioso è l'uso della *mindfulness*, una pratica che aiuta gli atleti a rimanere nel «qui e ora». Prendiamo **Simone Biles**, la ginnasta che ha dominato le Olimpiadi: la *mindfulness* le ha permesso di focalizzarsi su ogni movimento, ignorando distrazioni esterne. Non è magia: uno studio del 2020 ha mostrato che gli atleti che praticano *mindfulness* migliorano concentrazione e tempi di reazione fino al 15%. Ma la psicologia sportiva va addirittura oltre. Alcuni atleti usano tecniche al confine con l'esoterico, come l'ipnosi. Già a partire dagli anni '80, il pugile **Mike Tyson** si affidava a sessioni di ipnosi per rafforzare la fiducia in sé stesso e visualizzare la vittoria. Oggi, l'ipnosi è usata per gestire il dolore o superare traumi, come un infortunio. Ad esempio un calciatore che, dopo un grave incidente, torna in campo più forte di prima: spesso, dietro quel recupero c'è un lavoro mentale molto profondo. Un altro fenomeno intrigante è il concetto di *flow*, quello stato mentale in cui tutto sembra perfetto: ogni movimento è fluido, ogni decisione istintiva. **Michael Jordan** lo descriveva come «essere nella zona». La psicologia sportiva insegna agli atleti a raggiungere questo stato, combinando rilassamento e concentrazione estrema. Inoltre, la crescita esponenziale della tecnologia sta dando una marcia in più alla psicologia sportiva, con app e dispositivi indossabili che monitorano parametri come il battito cardiaco per insegnare agli atleti a controllare lo stress in tempo reale. Basta pensare a un maratoneta che, grazie a un feedback immediato, regola la respirazione per mantenere la calma negli ultimi chilometri. Tra le altre cose, la psicologia sportiva affronta anche il lato oscuro, come la paura di fallire e (ormai determinante al giorno d'oggi) la pressione dei social media. Insomma, non è solo un trend, ma una rivoluzione silenziosa che sta ridefinendo lo sport.

Gregorio Lippi

Visite gratuite con i medici cattolici a San Miniato Basso

Domenica 19 ottobre, in occasione della Giornata della Salute, presso il Poliambulatorio della Misericordia di San Miniato Basso, i medici cattolici offriranno gratuitamente le loro prestazioni professionali a tutti coloro che ne avranno bisogno. L'evento inizierà alle 8.30 con le prenotazioni e le prime visite alle 8.45. Saranno disponibili numerose specializzazioni mediche: ecografie, visite ortopediche, reumatologiche, urologiche, pneumologiche con spirometria, terapia del dolore, misurazione dell'udito, consulenze nutrizionali, visite cardiologiche con elettrocardiogramma, controlli della glicemia ed esami delle urine, test psicologici per la prevenzione dell'Alzheimer. Le prestazioni verranno effettuate rispettando l'ordine di arrivo e si concluderanno alle ore 12.30. Durante la mattinata sarà inoltre organizzata una raccolta di farmaci e occhiali usati, destinati alle popolazioni bisognose attraverso l'Opera Missionaria Farmaci.

A Castelmartini: in preghiera per la Custodia del creato e la pace

DI VERA BAGATTI

Si è svolta nella parrocchia di Castelmartini, in Diocesi di San Miniato, una intensa e significativa giornata di preghiera per la Custodia del Creato, promossa congiuntamente dagli Uffici diocesani per i Problemi Sociali e il Lavoro e per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso. L'evento, tenutosi mercoledì primo ottobre, ha saputo unire la contemplazione della bellezza del creato all'invocazione di pace, tema centrale per la Chiesa universale. La partecipazione dei fedeli ha avuto inizio, con il raduno nel cuore del pomeriggio a Castelmartini. Il momento inaugurale ha visto i partecipanti impegnati in una suggestiva camminata immersi nella natura, raggiungendo il suggestivo Porto delle Morette nel vicino Padule di Fucecchio. Lontano dalla frenesia quotidiana, il cammino si è trasformato in un'occasione di riflessione e ascolto, culminando con la recita dei Vespri sulle sponde dell'area palustre. Un tempo di preghiera che ha celebrato la meraviglia del

creato. A seguire, un momento di convivialità ha permesso ai presenti di condividere la cena in un clima fraterno e sereno, rafforzando il senso di comunità e di cura reciproca. La fase più intensa della giornata si è poi svolta nella chiesa parrocchiale. La veglia di preghiera ha integrato due intenzioni fondamentali per la vita della Chiesa e del mondo: la preghiera per la custodia del creato e il Rosario per la Pace, quest'ultimo secondo le indicazioni e l'appello del Santo Padre. L'integrazione delle due modalità di preghiera ha rappresentato il cuore spirituale della serata. Pregare per il creato e per la pace è apparso come un gesto unico e coerente: la fragilità della nostra "casa comune" e le ferite causate dai conflitti umani sono due facce della stessa medaglia, che evidenziano una profonda crisi spirituale ed etica. La preghiera ha sottolineato come la vera pace, non solo tra le nazioni ma anche con la Terra, scaturisca dal riconoscimento di Dio Creatore e dall'impegno a vivere la responsabilità di custodi. La



presenza del Vescovo Giovanni ha accompagnato l'intera giornata, testimoniando la sollecitudine pastorale della Diocesi verso le tematiche ambientali e sociali. La veglia a Castelmartini non è stata solo una giornata di spiritualità, ma un rinnovato appello alla coscienza: custodire la casa

comune e adoperarsi quotidianamente per la costruzione di un mondo più giusto e pacifico, partendo proprio dai luoghi e dalle comunità che si vivono. Una giornata che si conclude con il duplice impegno, spirituale e pratico, a essere custodi attivi e messaggeri di speranza.

Sulle orme di don Divo: il primo Cammino tra fede e natura sulle colline di Palaia

Nell'ultimo fine settimana di settembre si è svolto il primo «Cammino di Don Divo Barsotti» a Palaia. Una prima esperienza per valutarne la fattibilità, l'interesse, i contenuti storici proposti e le tracce della mistica di don Divo ancora presenti e radicate sul territorio nonostante tanti anni. In effetti il Cammino ha ripercorso un tratto di 40 di vita del giovane sacerdote alla ricerca di Dio e alla ricerca del suo scopo nella chiesa. Palaia lo ha visto soffrire anni di solitudine e momenti di intensa comunione con Dio. Ma tanto di Palaia lo ha spronato, curato, accolto, supportato in quei momenti di discernimento umano e religioso, con uomini, donne e bambini, che non possiamo disgiungere dal suo percorso di mistico. Quei 40 anni sono stati tratteggiati e riportati alla memoria di chi tra i partecipanti sapeva o c'era, ma si è anche creato la sceneggiatura del contesto per farne partecipi anche coloro che nulla sapevano del nostro mistico diocesano. L'incontro è iniziato nella sua chiesa - Sant'Andrea - vicino alla quale è nato ed è stato battezzato. I partecipanti sono stati accolti dal parroco don Holin D'Cruz che ha voluto con sé un busto in terracotta di don Divo che custodisce in canonica. Ai pellegrini del Cammino è stato consegnato un pezzo di mattone che, come per ogni Cammino che si rispetti, avrebbe rappresentato le fatiche di ognuno che con Don Divo avremmo cercato di scaricare alla fine. Le prime parole di Don Divo le abbiamo ascoltate lì: ho scoperto l'importanza della mia vita quando me l'hai chiesta. È l'inizio del suo primo diario: «La lotta con l'angelo». Scritto nel 1941. E questa pagina in particolare porta la data del 28 settembre: esattamente 84 anni fa. La ricerca di Dio di Don Divo diventa così per i partecipanti la loro personale ricerca. Dopo la preghiera di inizio e la benedizione di Don Holin ci siamo finalmente incamminati tra le case di Palaia (non prima di aver fatto visita alla casa natale) in mezzo a qualche turista ramingo che aspetta la fine della vacanza e i paesani mai curiosi e invadenti, anzi forse cortesemente distratti. I tratti dei palaiesi è sempre stato questo: più gente c'è e più abbiamo occasione di divertirsi. L'aria di fine estate poi aiuta a stare in serena compagnia. E così la provenienza dei pellegrini era ininfluente: Verona, Altopascio, Calci, Forcoli: tutti erano già cittadini onorari. Don Divo ci ha accolto e ci ha assunti lui a Palaia ma anche i palaiesi ci hanno messo del loro. La sosta a Santa Maria per alcuni tratti storici,



le scorte alimentari per il cammino e il doveroso caffè delle 11.00 è stato il nostro commiato dal contesto attuale per tuffarci a ritroso nei boschi e nei sentieri impervi delle colline verso la

Fornace. Abbiamo scoperto anche alcuni tratti tragici del passaggio della guerra (luglio 1944) da Palaia da cui Don Divo apparentemente non è stato toccato: intento com'era alla ricerca dell'Assoluto: i richiami al suo secondo Diario (La fuga immobile) sono stati frequenti. Il percorso così tra curiosità storiche, richiami ai testi, ascolto della natura è arrivato alla Scuola di Carlo Paganelli. Qui la drammatica vicenda di Carlino e l'affetto dei suoi genitori è stata narrata e toccata con mano grazie ad alcuni pregiati documenti dell'epoca. La morte di Carlo è stata una tragica ferita nella famiglia Paganelli e la mamma Paolina trovò nel giovane e mistico sacerdote don Divo supporto e sostegno per proprio animo. Carlo nacque il 27 settembre 1927: esattamente 98 anni prima del nostro Cammino: non poteva che farci compagnia. Ancora un po' di strada bianca e nel bosco e poi La Fornace. Qui la sosta è stata lunga. Certo per il pranzo, ma mentre in silenzio si saziava il corpo, il racconto della esperienza dei Giovanni eremiti della prima comunità di Don Divo ha tracciato il pannello di sfondo dell'intera esperienza di oggi. Don Divo aveva ricevuto dai Paganelli la disponibilità dell'uso di quella struttura per il suo eremo (prima nota il 22 novembre 1941 da La lotta con l'angelo). Ma questa struttura aveva rappresentato per una decina d'anni la più importante esperienza di comunità di preghiera della diocesi, meta di continue visite di devoti, curiosi o soggetti oscuri che poi ne decretarono anche l'abbandono dei giovani eremiti. Ma è stata anche la più pesante avversità vissuta da don Divo nel percorso della sua comunità. La curiosità dei

partecipanti ci ha portati in cappella dove la narrazione ha lasciato spazio alle sofferenze più interiori che sono divenute condivisione. Il tempo è trascorso lieve anche perché il cielo ha voluto tenerci lì quanto dovuto: pioveva! Gli ultimi chilometri tra i boschi per arrivare all'Eremo di Agliati sono scorsi leggeri. Ad attenderci c'era Fra Daniele che ha raccontato la sua esperienza di Monaco trappista e come abbia indirettamente raccolto l'eredità dei giovani della Fornace. Nella semplicità poi la cena e il pernottamento che hanno regalato una notte di sereno riposo. La preghiera delle lodi al mattino e la messa celebrata da don Agostino Rota Martir (prete tra i rom di Pisa) ha aperto la seconda giornata sempre nel segno del testo «La lotta con l'angelo». Una visita al cimitero alla tomba di Carlo Paganelli e poi si è ripreso il cammino. Ancora alla Fornace per un piccolo pranzo e la natura ha avvolto i camminatori in un percorso unico nel bosco (via detta «la Pazza») che tante volte don Divo avrà percorso in quanto la strada più veloce per tornare a Palaia. All'incontro con il torrente Chiecina abbiamo intravisto tra ironia ed arbusti i resti di archeologia industriale che è l'ex stabilimento Candia. Anche Marcello Candia è stata persona molto importante per don Divo sia per il supporto economico che soprattutto per la condivisione di esigenze missionarie dei loro rispettivi animi: ma Divo sognava il Giappone e Marcello il Brasile. E proprio in Brasile, venduta tutta la sua azienda di produzione di Anidride carbonica, ha concluso la sua esistenza donando alle popolazioni dell'Amazzonia, un grande ospedale. Il cammino - dopo un breve tratto di asfalto sulla provinciale - riprende la salita verso Palaia. Una salita violenta, secca, senza pause perché in apnea si deve arrivare alla Pieve e contemplare le meraviglie che l'uomo passato ha donato a Palaia. E di tutte queste meraviglie si sentiva espressione don Divo che ci ha fatto dono anche a noi. Il saluto di Don Holin in pieve è stata la degna conclusione delle due intense giornate. E adesso? Adesso ci sono i testi guida di don Divo, ci sono i luoghi e le note di approfondimento, sono stati testati i tempi e le tappe. Soprattutto ci sono le attese per la riscoperta di un palaiese che tanto ha dato alla nostra consapevolezza di fede e tanto ancora può regalare.

Leopoldo Campinotti

«Arte di tutti, Arte per tutti»: riflessioni a partire da una mostra all'Orcio d'oro

L'interessante conversazione ha animato la mostra «Luci e ombre. Interpretazione del reale» aperta a San Miniato fino all'11 ottobre

DI ANDREA MANCINI

«**F**or Fake» è il titolo dell'ultimo film di **Orson Welles** (1973), un genio del cinema mondiale, ma anche un costruttore di false notizie, a cominciare da quella che ne garantì la prima affermazione pubblica, **una trasmissione radio – lui aveva poco più di vent'anni – tratta dalla «Guerra dei mondi» del suo quasi omonimo H. G. Wells -, che provocò un'ondata di panico in buona parte degli americani, come se i marziani avessero davvero invaso gli Stati Uniti**. Evidentemente le persone ritenevano la voce della radio degna di fiducia, come del resto – e scusate l'interesse personale – mio padre, che continuava a ripetermi: L'hanno detto alla radio! L'hanno detto in televisione! avvicinando questi, che non erano che mezzi di trasmissione, alla autorevolezza di un oracolo. Adesso di acqua sotto i ponti ne è passata tanta, da quel 30 ottobre 1938, quando Welles trasmise le sue fake news per radio, molte cose sono cambiate, **nel senso almeno di un aumento vertiginoso dei mezzi di comunicazione che, invece di rendere più semplici le notizie, le hanno enormemente complicate, almeno per quanto riguarda la loro veridicità e il fatto di ritenere che chi parla, sia dal vivo che dentro una di queste macchine più o meno elettroniche, sia un esperto accreditato**. Questo in fondo credeva mio padre, questo crede la maggior parte delle persone, e in questo caso non importa aver studiato troppo, chiunque di noi, analfabeta o plurilaureato, se legge una notizia, raramente si preoccupa di quale sia la fonte. La legge, la ascolta, la vede addirittura in video e non si chiede se è vera o falsa. «Gli esperti, i cosiddetti esperti, gli esperti sono i nuovi oracoli – lo diceva Welles nel suo «F for Fake», riferendosi appunto a fonti non accreditate, ma credibili – sono dei grandi presuntuosi, si rivolgono a noi con l'indiscussa autorità di un computer. Dicono di conoscere una cosa che invece conoscono solo molto superficialmente. E noi ci inchiniamo dinnanzi a loro, sono il dono che Dio ha fatto ai falsari».

Welles, con queste frasi, vuol significare che è tutt'altro che semplice capire quando un'opera d'arte è vera o è falsa. **Ho visto da amici un piccolo quadro di Giovanni Fattori, davvero di rara intensità, nessuno sa se sia vero o falso, ma dietro ha un'autentica firmata Plinio Nomellini, che era stato allievo e amico di Fattori**. I



miei conoscenti mi hanno però detto che di Fattori falsi ne circolano moltissimi, comprese false o vere autentiche, di Nomellini e di altri. Insomma, siamo davvero nella confusione, con quelli che si chiamano esperti, che sono spesso presi per il naso, ad esempio quando l'artista è **Amedeo Modigliani**, notoriamente autore di poca produttività. **È morto da poco Carlo Pepi, grande intenditore del pittore livornese, che si è più volte scagliato contro grandi mostre di tele di Modigliani, che in realtà**

esponavano molti quadri dipinti dai suoi falsari; recentissima la notizia che i carabinieri hanno sequestrato da una mostra in corso a Parma, ben 21 opere di **Salvador Dali** perché ritenute solo imitazioni. Nel suo film, Welles mette in risalto un certo **Elmyr De Hory**, un ungherese bravissimo nell'imitare le opere dei grandi artisti. «Sfido un qualunque esperto – dice Welles – ...uno qualsiasi di questi che si considerano grandissimi esperti, a riconoscere, se per caso ci riescono, qual è quello autentico». **In effetti ci sono molti musei che posseggono intere collezioni, ad esempio di grandi impressionisti che sono degli evidenti falsi**. Ritornando ad Elmyr, Welles lo definisce «il più grande falsario del ventesimo secolo... una specie di eroe popolare, per quanti di noi hanno dentro di sé un pizzico di furfanteria e che però non hanno il coraggio o l'opportunità di esprimere». «Andavo nelle gallerie d'arte –

stavolta a parlare è **Clifford Irving, autore di una biografia sul falsario ungherese** - non con il mio libro ma con un catalogo in cui apparivano dipinti famosi che erano stati venduti negli ultimi anni e in questo catalogo c'era un Modigliani che era stato dipinto da Elmyr. Ha lavorato molto poco ed è morto giovane, per cui aggiungere qualche dipinto o qualche disegno non può certo danneggiare la sua opera. Io gli dicevo che era un falso e il titolare della galleria rispondeva si vede che è un falso perché Modigliani non avrebbe mai disegnato la linea del braccio parallela a quella del vestito e poi lo sfondo è fatto molto male e la firma non corrisponde. In un'altra galleria accanto facevo vedere lo stesso Modigliani e dicevo questo è un vero Modigliani. E' possibile? E loro rispondevano oh sì non c'è alcun dubbio è uno dei Modigliani più belli è un ritratto di Mademoiselle Boutin, lo conosciamo benissimo, è riprodotto dappertutto. Dopo questi fatti devo dire che ho perso la fiducia nella validità dell'expertise». **Mentre Clifford sta parlando, ecco che la macchina da presa inquadra Elmyr, sta realizzando un quadro di Matisse, con una felicità di segno davvero impressionante**, lo sentiamo raccontare la sua opera e quella del grande pittore francese: «Molti di questi disegni – sostiene Elmyr – sono assai deboli, le linee di Matisse non sono mai sicure come le mie. Era esitante quando tracciava il disegno, ci ripassava sopra più volte, non era mai convinto. Il suo tratto non era fluido così come invece è il mio, mi sono dovuto adeguare per renderlo più simile ad un Matisse. Et voilà, sarei curioso di vedere se un qualunque direttore di museo o un mercante d'arte riuscisse a capire qual è il quadro di Matisse e qual è quello di Elmyr. Sono

pronto anche ad accettare delle scommesse». Non vogliamo con questo sminuire la grandezza degli artisti, vogliamo soltanto farli scendere dal piedistallo che spesso loro stessi si sono costruiti. Gli artisti – lo abbiamo scritto altre volte – non sono sempre stati tali, facevano parte delle corporazioni di arti e mestieri che a partire dal XII furono costituite in varie città europee, riunendo artigiani di grandissima qualità. I pittori, scultori, architetti non erano diversi da chi lavorava la lana o le scarpe, la carne o la stoffa. **Solo nel 500, a Firenze, si cominciò a parlare di artisti in senso moderno, favorendo una loro separazione dagli altri rappresentanti dei vari mestieri**. Insomma, dire che l'arte è di tutti, l'arte è per tutti, forse vuol dire proprio un ritornare al nucleo originario, quello che a Pompei – ma è solo un esempio – ha dipinto affreschi che lasciano senza fiato, ma dei quali non si conosce lontanamente il nome del loro autore. Evidentemente la decorazione delle case era un mestiere analogo a quello degli imbianchini, non aveva bisogno di una particolare patente, almeno per quanto riguarda tecnica, né tantomeno creatività. Era qualcosa che restava avvinto proprio nel fare quel mestiere: il decoratore di appartamenti di lusso. **Questo naturalmente non vuol dire, sminuire la grandezza di certi artisti, da Piero della Francesca e Masaccio su su fino a Picasso o a Burri, quello che vorremmo dire è che un conto è l'invenzione, l'originalità di un pittore o di uno scultore, altro conto riguarda la sua tecnica esecutiva che può essere imitata da molti, ma soprattutto che può essere perseguita da tutti**. L'arte deve essere di tutti, soprattutto per tutti! Nel suo corso, **Piero Vezzi ha cercato di dare una consapevolezza allo sguardo e al mestiere dei suoi allievi**, togliendo loro una sudditanza nei confronti dell'arte, spesso inarrivabile, dunque a volte anche incomprensibile. Le persone che hanno frequentato l'Orcio di sono rese conto di avere una cortina di fumo davanti agli occhi, che poteva essere rimossa, così da vedere cosa si nasconde dietro l'opera d'arte, cosa c'è dentro al mistero di luce e ombra. Un discorso semplice e complesso allo stesso tempo, che chi è interessato potrà approfondire dal mese di novembre, quando l'attività riprenderà.

Nella mostra in corso all'Orcio d'oro, ci sono le opere di alcuni allievi del professor **Piero Vezzi**, che ha tenuto il suo corso di disegno presso la galleria che adesso le ospita. Si tratta di lavori grafici di **Anna Celati, Maura Ceccanti, Alessandra Mariotti, Grazia Cianetti, Damiano Giugni, Diego Caverni** che insieme hanno partecipato, oltre che alla mostra, anche alla conversazione che ha affrontato un tema che ispira la filosofia della galleria di San Miniato: cioè «Arte di tutti Arte per tutti». Vediamo intanto questo, nel senso che occorre sfatare una mitologia dell'arte, quella che l'ha resa inarrivabile e, ancora più spesso, incomprensibile. L'artista maledetto, l'artista al quale è permesso un comportamento trasgressivo, *bohémien*. A volte anche un po' sporco, sia per motivi economici, sia come ribaltamento di tutta una serie di luoghi comuni, ad esempio quello dell'igiene. In questo senso ci è capitato di vedere fogliacci sguaiati, in cui il grande artista si è forse pulito il naso o la bocca, incorniciati e venduti a prezzi esorbitanti, quasi che queste «opere» possedessero una specie di flusso divino, guarissero magari dalle malattie, certo ripagando quella che per anni è stata una fame di opere d'arte, che significava opere di grandi artisti, che magari erano morti giovanissimi, in una loro assoluta dissolutezza, avendo, anche per questo motivo, prodotto molto poco. E allora, per sopperire a questa assenza di opere d'arte, sono intervenuti i cosiddetti «falsari», quelli che producono falsi più o meno d'autore. Si pensi alle famose teste di Modigliani che alcuni studenti livornesi gettarono nei fossi della città e che furono dichiarate vere da una serie di importanti *expertise*, come Giulio Carlo Argan o Dario Durbé. Del resto, la parola «fake» è oggi tra le più usate, a proposito soprattutto delle *fake news*, che non sono altro che notizie false, ma dietro questa parola – che significa appunto «falso» – c'è una lunga storia sulla quale all'Orcio si è pensato di riflettere, anche perché dietro di essa si nascondono molte implicazioni che superano il mondo dell'arte e vanno ad occupare un posto di primo piano dentro a quello che si chiama almeno «costume».

in BREVE

**Treggiaia, 31 ottobre
«A tavola con i santi»**

La Parrocchia dei Ss. Bartolomeo e Lorenzo di Treggiaia, organizza per venerdì 31 ottobre una serata speciale dedicata alla riscoperta del vero significato della solennità di Tutti i Santi, spesso oscurata dalla festa consumistica di Halloween. L'evento, intitolato «Cena a tavola con i santi», si terrà presso l'Asilo

S. Cuore in Via XXV Aprile, con inizio alle ore 20. L'iniziativa nasce dalla volontà di offrire alla comunità un'alternativa cristiana alla celebrazione di Halloween, che negli ultimi anni ha contaminato la vigilia di Tutti i Santi.

Come spiegato nella locandina dell'evento che ha iniziato a circolare in questi giorni, per i cristiani il 31 ottobre rappresenta soprattutto la vigilia della solennità di Tutti i Santi, un'occasione gioiosa per riflettere sulla testimonianza di coloro che hanno vissuto il Vangelo fino in fondo. Questa festa, insieme al ricordo dei defunti del 2 novembre, invita i fedeli a celebrare la vittoria sulla morte e sul male.

Durante la cena, ogni tavolo avrà l'immagine e una breve presentazione di alcuni santi, permettendo ai partecipanti di cenare "in loro compagnia". Il menu prevede antipasto di terra, pasta alla disperata, trittico di carne in umido con polenta, dolce, acqua, vino, spumante e caffè.

La quota di partecipazione è di 22,50 euro a testa; i ragazzi fino a 14 anni cenano gratuitamente. Le iscrizioni si chiuderanno il 29 ottobre, e possono essere effettuate contattando Vincenzo (tel. 0587 476092), Alimentari Letizia e Letizia (tel. 0587 476010) o Val di Cava (tel. 320 1710589).

Un'iniziativa che vuole restituire alla comunità il senso profondo di una festa cristiana, proponendo convivialità e riflessione spirituale.

Caritas San Miniato apre ai giovani: studentessa in Pcto all'Emporio della solidarietà

Da mercoledì 1° ottobre la Caritas della parrocchia di San Miniato Basso accoglie un nuovo percorso di Pcto (Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento) che vede protagonisti i giovani e il mondo della scuola. Blerina, una studentessa dell'istituto "Enriquez" di Castelfiorentino, sarà impegnata presso l'Emporio di San Miniato Basso e in altri servizi di prossimità a sostegno delle fragilità del nostro territorio. Questa collaborazione non è solo un'opportunità formativa, ma anche una scelta di comunità: dare spazio ai giovani significa infatti credere che il futuro della carità e dell'impegno sociale passi anche dal loro entusiasmo e dalla loro capacità di portare freschezza e idee nuove.

Padre Damiano Puccini ospite a Casciana: «In Libano insegniamo che la pace si costruisce con il perdono»

Nelle settimane scorse, la parrocchia di Casciana Terme ha accolto padre Damiano Puccini, sacerdote pisano missionario in Libano, che ha tenuto un incontro con i fedeli e celebrato la santa Messa. Un momento di testimonianza forte e toccante, quanto mai attuale in questi giorni di escalation del conflitto in Medio Oriente.

Padre Damiano è il fondatore di "Oui pour la vie" (Sì alla vita), associazione legalmente riconosciuta dallo Stato libanese che ha al centro della propria missione il perdono, la carità e il sostegno verso i bisognosi, indipendentemente dalle loro origini e dal loro credo. L'unica condizione richiesta è che anche loro vivano questa forma di condivisione verso il prossimo. Una filosofia che permette di creare ponti tra persone di fedi e appartenenze diverse in una terra lacerata da conflitti e divisioni. La vita quotidiana di padre Puccini, e di una cinquantina di volontari, è fatta di visite continue ai poveri del paese e ai profughi. Gli operatori donano ogni mese fino a un terzo delle proprie risorse a vantaggio delle persone che assistono, portando aiuti materiali come cibo, medicine e vestiti, organizzando lezioni scolastiche e offrendo consulenze e supporto di vario genere. «È importante vivere il perdono e la pazienza nella povertà», spiega padre Damiano. «La capacità di stare calmi nelle difficoltà, nelle situazioni ingiuste e di rinunciare a qualcosa in favore dei poveri, anche dei paesi nemici, ci allontana dall'ossessione per le cose che possediamo e favorisce la condivisione». Durante l'omelia, ispirata alle letture liturgiche del giorno, padre Puccini ha denunciato l'indifferenza che acceca: «Perché

la ricchezza possiede il cuore al punto che proprio non si vede, presi semplicemente dall'agio, dal benessere, non ci si rende conto che c'è qualcuno alla porta che richiede aiuto?».

La missione gestisce una cucina che distribuisce 300 pasti al giorno, una scuola per bambini analfabeti («perché la grande conseguenza della guerra è quella di bloccare la crescita e il cammino di apprendimento»), e fornisce assistenza sanitaria con medici e chirurghi. Il Libano, un tempo

chiamato "la Svizzera del Medio Oriente", è oggi devastato economicamente: dal 2020 la

moneta locale ha perso il 98% del potere d'acquisto, con conseguenze drammatiche sulla popolazione. «La guerra si vince innanzitutto rispondendo con i mezzi del tempo», ha sottolineato padre Damiano riferendosi all'attuale conflitto di Gaza che si è esteso al Libano. «Quando a una guerra si risponde con altri mezzi, in Libano si rischia sempre una guerra civile».



Casciana Terme Lari consegna lo stemma alla Madonna di Montenero

Sabato 4 ottobre tutte le parrocchie che rientrano per territorio nei confini del comune di Casciana Terme Lari, hanno portato insieme all'amministrazione comunale lo stemma civico al Santuario della Madonna della Grazie a Montenero. L'Amministrazione comunale ha consegnato lo stemma perché fosse collocato nella cosiddetta "Galleria dei comuni toscani", che raccoglie gli emblemi delle province e della maggior parte degli enti municipali della regione. Ricordiamo infatti che la Madonna di Montenero è patrona della Toscana, proclamata ufficialmente da papa Pio XII il 15 maggio 1947. E ogni anno, il 15 maggio, questa ricorrenza viene celebrata con pellegrinaggi da tutta la regione.

Insieme al sindaco Paolo Mori e al vicesindaco Enrico Faticcioni, erano presenti alla consegna dello stemma civico anche i parroci di Casciana Terme, don Raimondo Gueli, e di Lari, don Luca Carloni. Con loro hanno partecipato anche i parroci delle altre frazioni del comune: don Tomasz Traczykiewicz di Cevoli e don Mathew Puthenpurakal di Perignano, recentemente nominato parroco della Collegiata di Fucecchio. La delegazione è stata



accompagnata da alcuni parrocciani, dagli scout e dai bambini della prima comunione. Con questo gesto l'amministrazione di Casciana Terme Lari, ha inteso coprire una lacuna che durava dal 2014, anno della fusione dei due comuni, ponendo Casciana Terme Lari sotto la protezione della Madonna di Montenero *Mater Etruriae*.

Veglia di preghiera per la pace a Gello

L'iniziativa, organizzata dal Punto pace Pax Christi diocesano, e guidata da don Angelo Falchi, nella ricorrenza del transito di san Francesco, ha assunto un significato particolare alla luce dei massicci investimenti militari previsti nei territori limitrofi. Attraverso la preghiera spontanea e la lettura di testi di pensatori e profeti di pace - da Erasmo da Rotterdam a Giorgio la Pira, da Giovanni Paolo II a papa Francesco - i partecipanti hanno chiesto idealmente ai governanti di resistere alla tentazione del riarmo



Richiamati nello scorso settembre da papa Leone e dalle letture della domenica 21 (cfr. il profeta Amos: Am 8, 4-7 e san Paolo: 1 Tm 2, 1-8), il punto pace di Pax Christi della diocesi ha organizzato venerdì 3 ottobre una veglia di preghiera e adorazione nella chiesa di San Lorenzo di Gello.

La casualità ha voluto che, contemporaneamente, in tutto il mondo, milioni di persone si muovessero per chiedere la fine del massacro a Gaza. Dentro ogni uomo di pace, in questi anni di sofferenza spesso è tornato il pensiero: Dio dove sei? Ma Dio c'è sempre stato, perché dentro l'umanità sofferente. Quando l'uomo ha cominciato a comprendere la compassione verso i più deboli ecco che lì Cristo non poteva far a meno di esserci.

Nella chiesetta umile di Gello di Pontedera si è verificato questo. «Guardami nell'Eucarestia!» diceva Dio a don Divo Barsotti all'inizio del suo profondo cammino di mistico. «Guardami nell'Eucarestia» dice oggi a chi lo

vuole vicino in questo momento di grande ricerca di una nuova purezza dell'umanità.

Il 3 ottobre era la sera del transito di san Francesco e spontaneo è venuto il pensiero a Chiara d'Assisi che con l'ostensorio in mano affrontò i nemici che volevano saccheggiare il convento. La veglia guidata da don Angelo Falchi è iniziata proprio con il richiamo di san Francesco ai potenti del 1200. Le letture di testi di autori di tutte le epoche, intervallati da preghiere e canti ci hanno permesso di comprendere come la violenza insensata ciclicamente riporta l'uomo-Caino alle sue origini; ma da sempre lo Spirito soffia dentro le menti di uomini che, soffrendo croce e martirio, oggi ci fanno da guida e luce.

Erasmo da Rotterdam, Dietrich Bonhoeffer, Karl Bart, Franz Jägerstätter, Ghandi, Giovanni XXIII, Giorgio La Pira, Davide Maria Turollo, don Tonino Bello, Ernesto Balducci, Paolo VI, don Lorenzo Milani, Aldo Capitini, Giovanni Paolo II, papa

Francesco: alcuni letti, altri evocati come promotori autentici della comunità degli uomini. E Gesù si è fermato in mezzo a noi attraverso loro. Cristo ha bisogno di compagnia per tutto lo scorrere della storia. Ma cosa c'entra la piccola chiesetta di San Lorenzo di Gello? È l'avamposto della nostra diocesi verso le provocazioni del riarmo. A poche centinaia di metri si sta infatti progettando di realizzare una base di addestramento militare con investimenti per 50 milioni di euro. Presso l'area ex Cisam, dissanguato Piero a Grado, si sta immaginando la realizzazione di una nuova base per le forze speciali con investimenti per 520 milioni di euro. Su Pisa si sta realizzando l'ampliamento delle strutture militari dell'aeroporto per 40 milioni di euro. E poi c'è l'ampliamento del porto di Livorno e del Canale dei Navicelli per consentire lo spostamento di navi militari. Senza dimenticare Camp Darby, la più grande base di stoccaggio

di munizioni Usa in Europa. L'umanità non ha bisogno di tanta violenza e se si debbono anche fare basi enormi per addestrare uomini alla violenza probabilmente è dimostrazione pratica che l'uomo per sua natura è pacifico. Ecco che alla nostra terra va impedito di violare l'uomo. Nella terra di profeti santi - uno su tutti, La Pira - destinare centinaia di milioni di euro per progettare guerre è inconcepibile. Ecco allora la preghiera perché chi deve scegliere, a livello di Governo, a livello di regione, a livello di comune, sia folgorato dalla Grazia ed operi per fare altre scelte: scuola, disabilità, sanità.

Tra le preghiere spontanee dei partecipanti, una ha inteso ricercare la forza di toccare ogni cuore dei governanti: «Ti prego Signore: per i miei familiari e i miei nipoti». Dovere dei Governanti dovrebbe essere quello di aver cura delle famiglie di oggi e delle future generazioni.

Leopoldo Campinotti